



L'EUCARISTIA AL CENTRO DELLA VITA

**5 DICEMBRE
LITURGIA DELLA PAROLA**

2019/20



**E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?**

WWW.ESELAFEDE.IT





Luce di verità

Canto Iniziale

**Luce di verità, fiamma di carità,
vincolo di unità, Spirito Santo Amore.
Dona la libertà, dona la santità,
fa' dell'umanità il tuo canto di lode.**

Ci poni come luce sopra un monte;
in noi l'umanità vedrà il tuo volto
Ti testimonieremo fra le genti:
in noi l'umanità vedrà il tuo volto

Cammini accanto a noi lungo la strada,
si realizzi in noi la tua missione.
Attingeremo forza dal tuo cuore,
si realizzi in noi la tua missione.



La liturgia della Parola

Parola di Dio e non solo parola su Dio.

Dopo aver meditato, nella prima catechesi, sui testi dell'Ultima Cena e, nella seconda catechesi, sul senso del celebrare, vogliamo questa sera entrare nel vivo della celebrazione eucaristica, riflettendo su uno dei suoi due pilastri: la Liturgia della Parola.



Per fare questo, bisogna anzitutto richiamare che i due elementi fondamentali della Messa – Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica – non sono per così dire due parti “separabili”, ma **due momenti inseparabili di un unico evento**. Il Concilio Vaticano II ha molto insistito sul legame tra Parola e sacramento, affermando: «Le due parti che costituiscono in certo modo la messa, cioè la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto» (SC 56). Esse costituiscono la duplice mensa di un unico banchetto in cui ci viene offerto Cristo, pane di vita (cfr. DV 21).

Questa unità tra Parola e pane di vita è molto importante, perché ci aiuta fin dall'inizio a evitare il rischio di intendere la proclamazione delle letture come una specie di momento preparatorio all'incontro vero e proprio con Cristo, che avverrebbe soltanto nel momento della comunione. Ma le cose infatti non stanno così. L'incontro con il Signore nel segno sacramentale del pane e del vino è il culmine di un percorso di apertura a Lui, di cui l'ascolto della Parola è un momento essenziale. Penso che tutti abbiamo fatto esperienza di questo: quando ascoltiamo la Parola con superficialità, poi anche al momento della comunione la nostra preghiera rimane esteriore e povera; quando invece l'ascolto ci ha toccati in profondità, gli occhi del cuore si aprono e la fede sa riconoscere in modo vivo il Signore che ci viene incontro nel suo Corpo e nel suo Sangue per nutrirci di sé. Attraverso la proclamazione della Parola, dunque, Cristo ci viene incontro personalmente e l'ascolto attento della sua Parola costituisce la prima via attraverso cui entrare in comunione con Lui.

I primi cristiani avevano una percezione molto forte della necessità di custodire con cura la Parola proclamata nella liturgia, tanto che



diversi Padri della Chiesa paragonano l'attenzione richiesta nell'ascolto al rispetto con cui si cerca di non far cadere i frammenti del pane consacrato. Leggiamo ad esempio in san Cesario di Arles (470-542):

*Se poniamo tanta cura quando ci viene consegnato il Corpo di Cristo perché nulla di esso cada per terra dalle nostre mani, non dovremmo porre altrettanta attenzione perché la Parola di Dio, che ci è offerta, non sfugga dal nostro cuore, cosa che avverrebbe se stiamo pensando ad altro? **Colui che avrà ascoltato con negligenza la parola di Dio non sarà meno colpevole di colui che, per la propria negligenza, avrà fatto cadere a terra il Corpo di Cristo**».*

(Sermo LXXVIII, 2; SCh 330, p.240.)

Affermazioni simili si trovano in san Gerolamo:

Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo? (In Psalmum 147; CCL 78, 337-338)

Gli autori antichi mostrano così di avere una viva coscienza del fatto che incontrare la Parola nella liturgia è **incontrare Cristo; trascurare la Parola è trascurare Cristo**. La Parola va realmente raccolta e assaporata in quello che gli antichi chiamano il *palatum cordis* (il “palato del cuore”) per gustare e sentire la fragranza spirituale della Verità divina.

Questa prospettiva, d'altra parte, è già chiaramente indicata nella stessa Bibbia, che in alcuni celebri passi presenta il **libro** della Scrittura come un **cibo** da mangiare. In questo modo la Parola viene presentata non meramente come un'idea che deve raggiungere la testa, ma realmente come un nutrimento che deve entrare nel più intimo dell'uomo, perché egli se ne nutra e lo assimili. Leggiamo ad esempio nel libro del profeta Ezechiele:

⁸Figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genia di ribelli: apri la





bocca e mangia ciò che io ti do». ⁹lo guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. ¹⁰Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall'altra e conteneva lamenti, pianti e guai. ¹ Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». ²Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, ³dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. ⁴Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, va', recati alla casa d'Israele e riferisci loro le mie parole (Ez 2,8-3,4).

La stessa immagine si trova nel capitolo 10 dell'Apocalisse. Questa metafora che esprime l'idea di una Parola da “mangiare”, indica che attraverso di essa noi entriamo realmente in contatto con Dio, e non solamente con qualche informazione su di Lui.

Questo elemento è molto importante, perché mostra con chiarezza che il cristianesimo non è riducibile a un messaggio teorico, a un'ispirazione spirituale, a una dottrina religiosa esatta. Esso è molto di più: è **l'evento del donarsi di Dio a noi**. La Parola che viene proclamata e che noi ascoltiamo è realmente Parola di Dio, cioè evento del dirsi **di Dio**, e non solo parola **su Dio**, ossia insegnamento e messaggio che lo riguardano. Dio è **il soggetto che parla**, non solo l'argomento di cui si parla. Dio si dice nella sua Parola e vi si dona.

Proprio per questo il Concilio Vaticano II, nel documento relativo alla sacra liturgia, ha affermato che Cristo stesso «è presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura». (SC 7). L'Ordinamento Generale del Messale Romano vi fa eco quando afferma: «Quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua parola, annunzia il Vangelo» (OGMR 29). La liturgia della Parola dunque non è soltanto un momento di istruzione religiosa o di catechesi. Non siamo noi che parliamo di Lui, come quando – ad esempio – si fa un momento di formazione o di catechesi, ma è **Lui che ci parla di Sé, del Padre e di noi**.

Questo dovrebbe realmente stupirci e riempirci di commozione: «Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé» (DV 2). Quando dunque abbiamo l'onore di proclamare la Parola durante la Messa, pensiamo che non andiamo solo a leggere un testo, ma andiamo a prestare la nostra voce al Signore, diventando tramiti



di un dialogo che proviene dal cielo, dalla Santissima Trinità, e intende raggiungere in profondità la vita di ogni uomo.

Gesù e la Parola

Attraverso la proclamazione della Parola, Dio Padre parla agli uomini, fino al punto di donarci suo Figlio. Tutta la storia del dialogo tra Dio e il suo popolo, che inizia nella creazione e prosegue nella storia dell'Antico Testamento, giunge infatti al suo culmine nella persona di Gesù, che è la Parola fatta carne. Come affermano i versetti iniziali della *Lettera agli Ebrei*, «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1,1-2). Per questo **Gesù è il contenuto essenziale e il criterio interpretativo di tutta la Scrittura**, che in Lui trova compimento.

Di questo ci parla una splendida pagina del *Vangelo secondo Luca* (Lc 4,16-21), che presenta Cristo nella sinagoga di Nazaret, mentre legge la Parola all'interno della liturgia Sinagogale.

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:



¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".



È interessante lo stile narrativo con cui l'evangelista ci presenta la scena, soffermandosi sui singoli gesti e dettagli e facendoci vedere come in una scena al rallenty: Gesù riceve il rotolo, lo apre, trova il passo, legge, riavvolge il rotolo, lo consegna all'insergente, si siede...: è una vera sequenza rituale, che prepara una dichiarazione sconvolgente: la Parola di Isaia che i presenti nella sinagoga hanno ascoltato ora diviene realtà. L'inviato da Dio di cui secoli prima il profeta Isaia aveva scritto è Colui che ha letto quella pagina, è Gesù. Quella parola profetica aperta in avanti, trova ora il suo compimento. Gesù è l'«oggi» della Parola, perché Egli è Colui che la compie oltre ogni possibile aspettativa umana. Egli si pone infatti nei confronti della Parola come **Colui che ne detiene la verità**. Lui è la Voce che parla in quel testo. Colui che nella sinagoga di Nazaret commenta il testo di Isaia è la Parola eterna da cui tutto ha origine e per questo è il referente della Scrittura. Tutta la Scrittura parla di Lui e trova in Lui principio e fondamento. Egli è il pieno comunicarsi di Dio agli uomini.

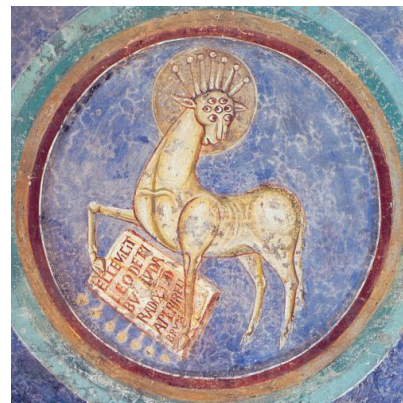


Non possiamo qui prendere in considerazione tutto il ricchissimo tema del rapporto di Gesù con le Scritture. Ci limitiamo soltanto a richiamare un altro episodio di particolare rilievo, che mostra come anche dopo la risurrezione Gesù sia Colui che parla attraverso le Scritture, riferendole a Sé e al mistero della sua Pasqua. È la celebre pagina di Emmaus (Lc 24), in cui il Risorto, che i due viandanti non sanno riconoscere e prendono per uno straniero, si mette a fare loro una spiegazione sulle Scritture. Leggiamo il passo:

¹⁵ Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷ Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. ¹⁹ Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele;



con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba²³ e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.²⁴ Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".²⁵ Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!"²⁶ Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?".²⁷ E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.



Questa pagina ci insegna anzitutto che noi, come i due viandanti di Emmaus, rischiamo continuamente di "intrappolare" la comprensione di Dio nelle nostre idee. Le nostre parole su Dio, i nostri ragionamenti su di Lui, miseri e meschini, rischiano di tenerci a distanza dalla sua Presenza e di mantenerci incagliati nei nostri discorsi, come in una rete che ci imprigiona. Solo l'ascolto di un'altra parola, che non è nostra ma viene da Dio, può purificare la mente e il cuore e aprirli alla bellezza della Verità e alla gioia della Pasqua. Cristo risorto rivolge ai due discepoli questa Parola proprio servendosi della Scrittura e continua a fare questo anche per noi. L'ascolto delle Scritture sulla via di Emmaus, in un cammino che sfocerà nello spezzare del pane, è come una prima immagine della esperienza che la Chiesa farà continuamente nel corso dei secoli all'interno della Messa, incontrando il Signore anzitutto come Colui che spiega le Scritture e poi come Colui che spezza il pane e invita al banchetto.

Il brano di Emmaus, poi, mette chiaramente in luce il fatto che la Scrittura può essere compresa nel suo significato autentico e profondo solo all'interno di un dialogo vivo e orante con la persona di Cristo. **Solo Lui può aprire il Libro** e farlo parlare: ecco perché leggiamo la Scrittura nella liturgia! È la presenza sacramentale del Signore che fa vivere la Parola come luogo dell'incontro. Un autore contemporaneo, un filosofo francese, Jean-Luc Marion, usa un'immagine molto bella per far intuire qualcosa di questo mistero. Egli afferma che la Scrittura è come un **negativo fotografico**, che conserva in sé gli effetti del lampo di luce dell'evento, ma da sola non può restituirlo. Se si guarda una diapositiva



tenendola in mano, si vede solo un riflesso debole e oscuro della scena fotografata. Per essere realmente visibile, quella diapositiva ha bisogno di essere nuovamente esposta alla luce che l'ha generata. Solo se l'evento di Gesù si fa presente a noi nel sacramento, la Parola può essere ascoltata alla Voce di Colui che vi si dice e risuonare in tutta la sua potenza e freschezza. È l'Oggi del Risorto, dunque, che tiene per sempre viva la Parola in mezzo a noi. È questo Oggi del Risorto che la Parola fa risuonare nelle nostre Liturgie.

Proprio per questo il luogo da cui si proclama la Parola di Dio non è un leggio qualunque, ma un luogo elevato, che prende il nome di **ambone**.



Nella tradizione antica esso è costruito per lo più in pietra e ha una valenza del tutto particolare, perché richiama il luogo da cui la Parola della salvezza pasquale è risuonata per la prima volta nella storia: il Santo sepolcro. Come scrive un antico autore orientale, Germano di Costantinopoli (VIII secolo): l'ambone "è icona del santo sepolcro: l'angelo ne rotolò la pietra e stava lì, poi, ad annunciare la risurrezione del Signore alle donne mirofore". Quando il diacono o il prete salgono all'ambone per proclamare il Vangelo, l'annuncio della vittoria di Cristo sulla morte risuona in mezzo a noi e noi riviviamo l'esperienza delle donne che al mattino di Pasqua ricevettero per prime la gioia del Vangelo, l'annuncio che Cristo è il Risorto.

Dagli amboni delle nostre chiese tale annuncio continua a risuonare nella storia, per indicare agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo la via della vita.



L'ascolto ci rivela chi siamo

Comprendiamo a questo punto quanto l'**ascolto** sia un atteggiamento fondamentale della celebrazione cristiana, una forma essenziale della nostra partecipazione all'Eucaristia. L'ascolto è un atteggiamento interiore molto ricco e anche molto esigente: è ricco perché ci consente di aprirci al nuovo, all'accoglienza del dono divino; è esigente perché richiede **disponibilità e umiltà**. Chi è superbo non è capace di ascoltare, vive chiuso nelle sue idee e nelle sue sicurezze; l'umile e il povero invece attendono una parola che dia loro speranza: una parola di vita. Immaginiamoci un uomo che in tribunale è in attesa della sentenza che può assolverlo o condannarlo, un malato che aspetta di ricevere i risultati di un esame medico importante, un popolo in guerra che attende la notizia della fine delle ostilità... Quando arriva la lieta notizia che si è salvati, quell'annuncio è accolto con tripudio interiore, come una parola che veramente ridona vita.

E così va ascoltata la Parola con cui Dio ci annuncia che la morte è vinta, che il peccato è perdonato, che noi non siamo schiavi ma figli, che il suo Amore è fedele e non ci abbandona.... Essa è realmente un lieto annuncio, che ci apre gli occhi su un mistero che ci riguarda profondamente e dal quale dobbiamo lasciarci raggiungere. Proprio per questo la Bibbia attribuisce all'ascolto una **beatitudine**, presentandoci come viadi una vita uscita, piena, felice. Gesù nel Vangelo proclama apertamente: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (Lc 11,28) e rivolgendosi direttamente ai discepoli afferma: "Beati i vostri orecchi perché ascoltano ciò che molti profeti e giusti desiderarono ascoltare" (cf. Mt 13,16-17; Lc 10,23-24). L'autore dell'Apocalisse, poi, trasferisce questa beatitudine all'esperienza della comunità che ascolta la Scrittura: "Beato colui che legge e quelli che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte" (Ap 1,3).

È davvero una grande gioia e una grande fortuna far parte della





comunità ecclesiale, che viene continuamente radunata dalla Parola di Dio, per fare esperienza di Dio che ci parla. Come Dio parlò al popolo di Israele al Sinai, attraverso Mosè, e da quell'esperienza di ascolto nacque l'alleanza, così in ogni Eucaristia Dio ci parla in Cristo e nello Spirito perché noi diventiamo il suo popolo, uomini e donne che non si lasciano guidare dalle logiche menzognere dell'orgoglio, dell'egoismo, della bramosia di potere e di denaro, della rivalità ... ma si lasciano guidare dalla luce della Parola. «Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino».

Perché la Parola di Dio penetri più profondamente nella nostra vita, potremmo prendere l'impegno di raccogliere, ogni volta che andiamo a Messa, un'espressione o **un versetto delle Letture** che vengono proclamate, per portarlo con noi per tutta la settimana. Potrebbe essere il versetto del salmo responsoriale o un'espressione del Vangelo che cercheremo di memorizzare e custodire. Questo impegno, peraltro, corrisponde profondamente all'atteggiamento di vigilanza e di preghiera che è tipico di questo tempo di Avvento in cui siamo entrati domenica scorsa Maria, che ci prepariamo a festeggiare domenica nella festa della sua Immacolata Concezione, è la maestra dell'ascolto e dell'accoglienza della Parola. Nel mistero dell'Annunciazione, Maria è la donna del silenzio e dell'ascolto, che accoglie con fede l'annuncio dell'angelo; per questo in lei la Parola si fa carne. Ogni volta che celebra l'Eucaristia, la Chiesa rivive in qualche modo questa esperienza accogliendo Cristo che le viene incontro prima nella Parola e poi nel sacramento del suo Corpo. Impariamo dunque anche noi a **custodire la Parola**, come la Vergine di Nazaret che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19).

Lo **Spirito Santo** ci guiderà in questo esercizio spirituale, rendendo il nostro ascolto fecondo e fruttuoso. Non si tratta, come capiamo, di fare soltanto un lavoro intellettuale, che coinvolge il ragionamento o la memoria, ma di aprirci a un'esperienza che tocca l'uomo nel suo essere più profondo. Come dice Gesù nella parabola del seminatore, la Parola è come un seme di vita divina che viene deposto nel terreno della nostra vita, perché germogli e fruttifichi. Lo Spirito Santo opera in noi preparando il terreno all'accoglienza di questo seme, purificandoci dalla dissipazione e dalla superficialità. Egli è la luce interiore per comprendere la Parola, perché essa è stata scritta sotto la sua ispirazione e solo con la sua grazia può essere compresa nella sua verità più profonda. Come affermava Origene: «Dobbiamo intendere secondo lo Spirito ciò che



dice lo Spirito», e san Girolamo gli fa eco: «Abbiamo sempre bisogno della venuta dello Spirito per commentare le sacre Scritture».

La Parola di Dio, infine, non arriva nella nostra vita come qualcosa di estraneo. Essa porta sempre qualcosa di nuovo, di inedito, di sorprendente; ma questo elemento nuovo in qualche modo trova in noi una segreta risonanza e familiarità. Noi infatti siamo stati creati dalla Parola (cfr. Gen 1); **la Voce che ci parla nella Scrittura è la stessa Voce che in principio ci ha creati dal nulla.** È dunque una Voce che ci abita, che ci conosce meglio di noi stessi. È la Voce che può dunque svelarci il nostro vero volto e darci il nostro vero nome. La testimonianza di una santa dei nostri tempi, la beata Chiara Badano, ci aiuterà a comprendere che cosa significa per un giovane incontrare la potenza e la forza della Parola di vita.

Chiara “Luce” Badano

Chiara Badano nasce il 29 ottobre 1971. In questi anni, trascorsi nel paesino di Sassello, in Liguria, tre incontri segnano profondamente i primi passi della sua vita cristiana: il rapporto solido e sereno con i genitori, Maria Teresa e Ruggero, la Prima Comunione in cui riceve Gesù nel Suo Corpo e nella Sua parola, e l'incontro con il movimento ecclesiale dei Focolari, fondato da Chiara Lubich.



Nonostante la sofferenza per un'ingiusta bocciatura, l'adolescenza di Chiara trascorre serena, sempre illuminata dalla luce del Vangelo che lei cerca di annunciare con gioia in particolare tra gli amici. A 17 anni, quando le viene diagnosticato un cancro incurabile, Chiara si affida totalmente alle mani di Dio, restando nel Suo Amore e unendo l'offerta della sua malattia al sacrificio di Gesù Abbandonato sulla croce. E' proprio in questo tempo di sofferenza che Chiara riceve il “nome nuovo”, diventando Chiara Luce. Domenica 7 ottobre 1990, festa della Madonna del Rosario, Il Signore accoglie Chiara nel Suo Regno. Al funerale, come da lei espressamente desiderato, Chiara è vestita da sposa, avendo finalmente incontrato Gesù, lo sposo che tanto aveva amato e atteso in vita, cercando di vivere in pienezza lo spirito del Focolare: “sarò santa se sono santa subito”.

Chiara Luce Badano è stata beatificata il 25 settembre



2010. Proponiamo qui di seguito una breve antologia di scritti di Chiara. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.chiarabadano.org.

1. Il primo incontro con Gesù nell'Eucarestia e nel Vangelo.

Poco tempo prima di accostarsi alla comunione, Chiara in un compito in classe aveva scritto: «Dice Cristo: Chi mangia con me sta sotto la mia protezione. È mio fratello. Mio amico. Abita a casa mia. Aprici gli occhi, Signore, perché possiamo vedere che ci inviti a pranzo, che ci dai il pane. Aprici gli occhi, perché possiamo vedere la fame degli altri. Tu ci dai il pane, tu ci dai il tuo amore. Aiuta noi pure a donare ciò che abbiamo ricevuto: pane e amore».

E Gesù entra nel suo cuore il 27 maggio 1979. Da quel giorno si consolida la sua unione con lui che, pochi anni dopo, chiamerà il suo «primo Sposo» e del quale, pur rimanendo una bambina come tante altre - anche se «diversa» - si innamorerà sempre di più.

Dalle fotografie scattate in quella circostanza, Chiara nel suo abito bianco, corto e semplice, con un mazzolino di fiori in mano, appare serena e dolcemente assorta, con un raccoglimento che venne notato da quanti le erano accanto in chiesa. Per l'occasione il parroco diede a ogni bambino un piccolo vangelo. Da quel momento Chiara lo considererà il «suo libro»; non se ne separerà mai e ogni giorno ne leggerà una pagina, con momenti di riflessione.

Affascinata da queste pagine, scriverà a 14 anni: «Ho riscoperto il Vangelo sotto una nuova luce. Ho capito che non ero una cristiana autentica perché non lo vivevo fino in fondo.

Ora voglio fare di questo magnifico libro il mio unico scopo della vita. Non voglio e non posso rimanere analfabeta di un così straordinario messaggio. Come per me è facile imparare l'alfabeto così deve esserlo anche vivere il Vangelo». Ho riscoperto quella frase che dice: «Date e vi sarà dato»: devo imparare ad avere più fiducia in Gesù, a credere nel suo immenso amore. Grazie per il grande dono che ogni giorno riscopro sempre nuovo».

In effetti, vuole frequentare gli amici del paese, ma non vuole mai essere al centro dell'attenzione. Non racconta a parole quello che vive con le gen, non si mette in mostra, non fa un «apostolato» nel senso tradizionale del termine. Lei semplicemente ama, sa avere le attenzioni giuste per ognuno e per ognuna. Racconta Maria Teresa: «Un giorno le chiedo: «Con gli amici al bar, ti capita di parlare di Gesù, cerchi di far passare qualcosa di Dio?». E lei



con naturalezza mi risponde: “No, non parlo di Dio”. La guardo e dico: “Ma come, ti fai sfuggire le occasioni?”. E lei: “Non conta tanto parlare di Dio. Io lo devo dare”».

2. La Parola di vita e il nuovo nome.

Nel Movimento dei Focolari c'è un'abitudine, ripresa da certe comunità cristiane dei primi secoli: quella di prendere un “nome nuovo” una volta intrapresa la strada verso un cristianesimo autentico. E di scegliere nello stesso tempo una frase del Vangelo, la propria “parola di vita”, per meglio seguire Dio nella sua volontà. Tra le gen 3 c'è l'uso di chiedere sia il “nome nuovo” che la “parola di vita” a Chiara Lubich stessa. Chissà perché, per tre volte Chiara Badano le chiede questi due sigilli al suo essere gen 3, ma non ottiene risposta. Dice Maria Teresa: «Chiara soffriva molto di non ricevere risposta alle sue lettere. Le altre gen 3 ricevevano il loro “nome nuovo”, ma lei nulla. Mi disse un giorno, avendo constatato che la buca delle lettere era ancora vuota: “Chiara non mi ha risposto ancora. Fa niente, lei ha tanto da fare... E poi io ho già tutto quello che mi serve”. È negli ultimi mesi di vita che il rapporto con Chiara Lubich raggiunge indiscutibilmente il suo apice. Seguiamolo attraverso l'ultimo, intenso scambio di lettere.

Scrivo Chiara il 20 dicembre 1989: «Da due giorni sono ritornata dall'ospedale di Torino dove, da circa dieci mesi, per l'ennesima volta mi sono recata a sottopormi a un ciclo chemioterapico. Il mio stato di salute attuale non è dei migliori, perché il mio fisico è ormai duramente provato a causa delle terapie. L'ultimo ricovero coincideva con il congresso gen 2 a Castalgando. Una mattina stavo particolarmente male; sapevo che proprio quel giorno le gen avrebbero fatto una preghiera per me: anch'io ho sentito il desiderio di unirmi a loro e con la mamma l'abbiamo fatta anche noi. Siccome questo è l'anno dello Spirito Santo [in quel periodo, nel Movimento si approfondiva tale tema], oltre alla mia guarigione ho chiesto all'Eterno Padre di illuminare con il suo Spirito i responsabili del raduno e, per tutte le gen, la sapienza e la luce. È stato proprio un momento di Dio: soffrivo molto fisicamente, ma l'anima cantava. Abbiamo continuato a pregare a lungo, perché quel momento non passasse. Ora ti chiedo un regalo per Natale: una Parola di vita per me, una per papà e una per la mamma. Chiedo troppo?» La fondatrice dei Focolari le risponde a stretto giro di posta: «Avrai saputo che il congresso gen è stato una vera manifestazione dello Spirito Santo, grazie anche a te. Ti sento tutta impegnata e protesa a corrispondere



all'amore di Dio e a dirgli il tuo continuo "sì" per il Movimento. Io ti seguo costantemente con la mia preghiera e con tutto il mio amore. Ho scelto le Parole di vita che desideravi. Ecco la tua: "Chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto" (Gv 15, 5). Alla tua mamma propongo questa: "Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12, 12). E al tuo papà: "Ti amo, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore" (Sal 17, 2-3). Chiedo allo Spirito Santo per te il dono della fortezza, perché la tua anima, per l'amore a Gesù Abbandonato, possa sempre "cantare"».

Il 19 luglio 1990 Chiara scrive di nuovo: «Per prima cosa ti aggiorno un po' sul mio stato di salute: ho sospeso il ciclo chemioterapico a cui mi ero sottoposta, perché è risultato inutile continuarlo: nessun risultato, nessun miglioramento. La medicina ha così deposto le armi! Solo Dio può. Interrompendo le cure, i dolori alla schiena dovuti ai due interventi e all'immobilità a letto sono aumentati e non riesco quasi più a girarmi sui fianchi. Stasera ho il cuore colmo di gioia, e sai perché?

Ho ricevuto la visita della mamma di Carlo Grisolia di Genova [un gen morto qualche tempo prima]. È stato un momento di forte Gesù in mezzo. L'emozione era tanto grande che quasi non riuscivo a parlare. Clara mi ha portato le foto di Carlo, così ho potuto sceglierne una che ora ho qui davanti a me. Durante l'incontro con la sua mamma, Carlo era con noi. Sai che la sua presenza era così forte che a un certo punto mi sono ritrovata a guardare sulla sedia per vedere se era proprio lì? Sì, c'era! O mammina, riuscirò anch'io a essere fedele a Gesù Abbandonato e a vivere per incontrarlo come ha fatto Carlo? Mi sento così piccola e la strada da compiere è così ardua; spesso mi sento sopraffatta dal dolore. Ma è lo sposo che viene a trovarmi, vero? Sì, anch'io ripeto insieme a te: "Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io". Ancora una cosa volevo dirti: qui tutti chiedono il miracolo (e tu sai quanto io lo desideri...), ma io non riesco a chiederlo. Forse questa mia difficoltà nel domandarglielo sta nel fatto che sento che non rientra nella sua volontà. Sarà così? Cosa ne pensi? Sarei felice - conclude - se mi potessi scegliere il nome nuovo (se pensi sia opportuno)».

Ed ecco la risposta di Chiara Lubich, una settimana più tardi: «Grazie della letterina in cui mi dai notizie della tua salute e mi dici che hai avuto la visita della mamma di Carlo. Il Gesù in mezzo che hai stabilito con lei è stato così grande da farti sperimentare la presenza di Carlo. Ne sono felice. Grazie anche della tua foto. Il tuo viso così luminoso dice il tuo amore per Gesù. Non temere, Chiara, di dirgli il tuo "sì" momento per momento. Egli te ne darà la forza, siine certa! Anch'io prego per questo e sono sempre lì con te.



Dio ti ama immensamente e vuole penetrare nell'intimo della tua anima e farti sperimentare gocce di cielo. "Chiara Luce" è il nome che ho pensato per te; ti piace? È la luce dell'ideale che vince il mondo. Te lo mando con tutto il mio affetto. Il giorno di santa Chiara sarai spiritualmente presente anche tu».

3. Una Parola che illumina e vince il male e la morte.

Proprio quel pomeriggio l'arcivescovo di Torino, card. Saldarini, è in visita nel reparto. Nota il volto di Chiara, entra nella stanza e le chiede: «Hai una luce meravigliosa negli occhi. Come fai?». E lei, dopo un momento di incertezza, dovuto anche alla timidezza, gli risponde: «Cerco di amare Gesù».

Chiara, pochi giorni prima della sua morte, con squisita delicatezza desidera esprimere ai genitori il suo ringraziamento in una forma singolare. Approfitta dell'assenza della mamma, allontanata con un pretesto, per cercare un biglietto raffigurante una scenetta a lei cara: due pupazzetti che guardano una stella in cielo. Anticipando i tempi, scrive sul cartoncino: «Santo Natale 1990. Grazie di tutto! Auguri di Buon Anno, Chiara».

Lo rinchiude nella scatola della carta da lettere, nella certezza che la mamma in prossimità delle feste natalizie se ne sarebbe servita, trovando in tal modo il suo messaggio, dopo la sua partenza per il cielo.





SONO QUI A LODARTI

Adorazione

Luce del mondo nel buio
del cuore vieni ed illuminami,
tu mia sola speranza di vita
resta per sempre con me.

**Sono qui a lodarti, qui per adorarti,
quì per dirti che tu sei il mio Dio
e solo tu sei Santo, sei meraviglioso,
degnò e glorioso sei per me.**

Re della storia e Re della gloria
sei sceso in terra fra noi,
con umiltà il tuo trono hai lasciato
per dimostrarci il tuo amor.

**Sono qui a lodarti, qui per adorarti,
quì per dirti che tu sei il mio Dio
e solo tu sei Santo, sei meraviglioso,
degnò e glorioso sei per me.**

Io mai saprò quanto ti costò
lì sulla croce morir per me.
Io mai saprò quanto ti costò
lì sulla croce morir per me.
Io mai saprò quanto ti costò
lì sulla croce morir per me.
Io mai saprò quanto ti costò
lì sulla croce morir per me.

**Sono qui a lodarti, qui per adorarti,
qui per dirti che tu sei il mio Dio
e solo tu sei Santo, sei meraviglioso,
degnò e glorioso sei per me.**



Sono qui a lodarti, qui per adorarti,
quì per dirti che tu sei il mio Dio
e solo tu sei Santo, sei meraviglioso,
degnò e glorioso sei per me.

Sono qui a lodarti, qui per adorarti,
qui per dirti che tu sei il mio Dio
e solo tu sei Santo, sei meraviglioso,
degnò e glorioso sei per me.

Alleluia

Acclamazione al Vangelo

Alleluia

Ed oggi ancora mio Signore
ascolterò la tua parola che
mi guida nel cammino della vita

Alleluia

Vangelo: Lc 4, 16-21

LC 4, 16-21

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".



Ritornelli

Confitemini Domino quoniam bonus,
confitemini Domino alleluia!

Oh, oh, oh, adoramus Te, Domine
Oh, oh, oh, adoramus Te, Domine

Luce di verità

Canto finale

**Luce di verità, fiamma di carità,
vincolo di unità, Spirito Santo Amore.
Dona la libertà, dona la santità,
fa' dell'umanità il tuo canto di lode.**

Vergine del silenzio e della fede
l'Eterno ha posto in te la sua dimora.
Il tuo "sì" risuonerà per sempre:
l'Eterno ha posto in te la sua dimora.

Tu nella Santa Casa accogli il dono,
sei tu la porta che ci apre il Cielo
Con te la Chiesa canta la sua lode,
sei tu la porta che ci apre il Cielo.



**E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?**

Prossimo Appuntamento

20 FEBBRAIO
PREGHIERA EUCARISTICA



2019 / 20